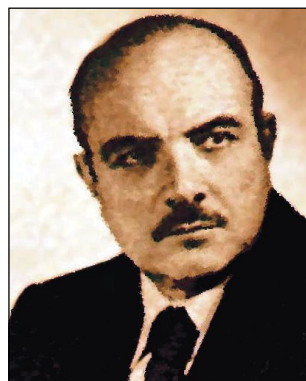


FRATINI GAIO (Città della Pieve [PG], 1921-1999) - Nella esile vena satirica che percorre la letteratura italiana novecentesca, occupa un posto particolare poiché la sua ironia si esercita di preferenza nei confronti dei protagonisti della vita parlamentare, come testimonia «La luna in Parlamento» (1973). In realtà, i suoi versi e la sua prosa prendono di mira l'intero arco delle manifestazioni e dello snobismo culturale contemporanei: l'esempio più riuscito è il volume «La signora Freud» (1964), al quale hanno fatto seguito «Italice piangenti» (1988), «Il caffè delle furie» (1991), «La rivolta delle muse» (1994).



FRATTINI ALBERTO (Firenze, 1922-Roma 2007) - È stato uno dei protagonisti del rinnovamento poetico del dopoguerra con versi che riflettevano la drammatica esperienza bellica (ricordiamo «Speranza e destino», 1954, e «Come acqua alpina», 1956) ed esprimevano un'ansia religiosa accentuatasi in «Tra il nulla e l'amore» (1969) e «Caro atomo» (1977), e con attenzione e partecipazione critica dedicate ai problemi della nuova poesia in «La giovane poesia italiana» (1964). Nel suo lavoro di studioso di poesia ha occupato un posto determinante Leopardi, al cui studio ha consacrato numerosi volumi e tra i quali segnaliamo «Studi leopardiani» (1956), «Cultura e pensiero in Leopardi» (1958), «Letteratura e scienza in Leopardi» (1978). Ha inoltre pubblicato: «Poesie e Regioni in Italia» (1983), «Introduzione a Giorgio Vigolo» (1984), «Stupendo enigma» (1988), «Clemente Rebora. Ritratto» (1994), «Arcana spirale» (1994), «Leopardi alle soglie dell'infinito ed altri saggi leopardiani» (1998), «Avventure di Parnaso nell'Italia del Novecento» (2002).

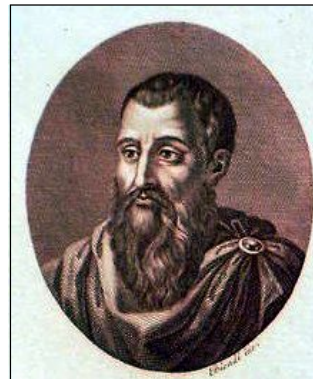


FRANCO VERONICA (Venezia, 1546-1591) - Fu l'esempio più celebre di cortigiana onesta, anche se non fu l'unica intellettuale in una Venezia rinascimentale che vantava una cultura raffinata e annoverava numerosi talenti in ambito letterario e artistico. Si sposò giovanissima con un ricco medico ma il matrimonio finì male. Per mantenersi diventò una cortigiana d'alto rango e grazie alle sue amicizie con uomini facoltosi ed esponenti di spicco, divenne ben presto molto conosciuta. Ebbe persino una breve liaison con il re Enrico III di Francia, e il suo nome fu inserito nel «Catalogo di tutte le principale et piu honorate cortigiane di Venezia». Da buona intellettuale scrisse due volumi di poesia: «Terze rime» (1575) e «Lettere familiari a diversi» (1580). Pubblicò raccolte di lettere e raccolse in un'antologia le opere di scrittori famosi. Dopo il successo di questi lavori fondò un'istituzione caritatevole a favore delle cortigiane e dei loro figli. Nel 1575, durante l'epidemia di peste che sconvolse la città, Veronica Franco fu costretta a lasciare Venezia e in seguito al saccheggio della sua casa e dei suoi possedimenti perse gran parte delle sue ricchezze. Al suo ritorno, nel 1577, si difese brillantemente durante il processo dell'Inquisizione che la vedeva accusata di stregoneria (un'accusa comune per le cortigiane). Le accuse caddero. Secondo le cronache Veronica Franco morì in povertà.

FRESCOBALDI DINO (Firenze, 1271-1316) - Figlio di messer Lambertuccio Frescobaldi, discendente della ricca famiglia fiorentina dei Frescobaldi (dediti al commercio), e padre di Matteo, è stato un personaggio molto vicino a Dante Alighieri. È considerato uno dei maggiori esponenti dello stilnovismo, e viene citato e lodato da Pietro Bembo e Boccaccio come «assai famoso poeta stilnovista». Essendo molto apprezzato dai contemporanei, i suoi sonetti e le sue canzoni sono circolate in grande numero. Amico di Dante, nel 1205 mandò egli stesso al marchese Morello Malaspina, presso cui alloggiava,



FRACASTORO GIROLAMO (Verona 1478-Incaffi [VR] 1553) - Compì a Padova studi di medicina, ma intanto assecondò approfonditamente i suoi vasti interessi nelle discipline più diverse: astronomia, fisica, botanica, matematica, musica, letteratura classica. Amico di Copernico, che studiava a Padova, di Pietro Bembo e del viaggiatore Giovanni Battista Ramusio, godette, per la sua figura di scienziato e di umanista insigne, fama europea. Il papa lo volle medico del concilio di Trento. Nel 1530 scrisse «Syphilis, sive de morbo gallico», un ragguaglio scientifico in esametri latini sulla malattia, la sifilide, che prese da allora il nome dal pastore Sifilo, protagonista del poemetto. Oltre alle opere sulle malattie e sui contagi, e a quelle, d'avanguardia, sulle concezioni astronomiche attraverso i tempi, come «Homocentrica, seu de stellis», scrisse un importante «Dialogo della poetica».



FRANCO NICCOLÒ (Benevento 1515-Roma 1570) - Imparò l'arte della scrittura da Pietro Aretino, di cui divenne ben presto il segretario, ma dopo qualche anno decise di "mettersi in proprio", proponendo i servigi a clienti conosciuti in quegli anni. Il maestro non gradì l'iniziativa e dopo alcuni scontri verbali o scritti, culminati da un colpo di pugnale che lo sfregiò in volto, decise di trasferirsi a Roma. Nell'Urbe poté finalmente iniziare l'attività di scrittore e libellista, mettendo la propria penna a disposizione dei vari potenti cittadini, dai quali venne ben presto assoldato per produrre lodi, invettive, sonetti licenziosi ed ogni altro prodotto letterario richiesto all'epoca, comprese alcune pasquinate. La sua grande sfortuna fu di accettare l'incarico di produrre, su commissione del Procuratore fiscale apostolico Alessandro Pallantieri, un libello infamante ed alcune pasquinate rivolte al papa Pietro Carafa, allo scopo di diffonderle all'indomani della sua morte. Poco dopo Pallantieri venne destituito e inquisito per reati fiscali. Intanto sulla soglia di San Pietro approdò Pio V, che ordinò la revisione del "processo Carafa", allontanò Pallantieri da Roma e iniziò un'inchiesta sulle azioni dell'ex governatore. È nell'ambito di questo scontro tra potenti lo scrittore rimase travolto dagli eventi, e in un giudizio sommario venne condannato a morte per impiccagione.